

→ SEGUE DA PAGINA 4

di distanza dalla piazza, sono piazzati posti di blocco presidiati da polizia, esercito e miliziani armati con la fascia verde al braccio. Uccideremo chi protesta»: è l'ordine lanciato dal raïs agli squadroni della morte che da giorni seminano morte e terrore nella capitale. «Le milizie di Gheddafi prelevano i cadaveri e i feriti dagli ospedali e li bruciano, si sbarazzano dei corpi per nascondere al mondo le prove delle uccisioni», racconta un testimone che vive a Tripoli.

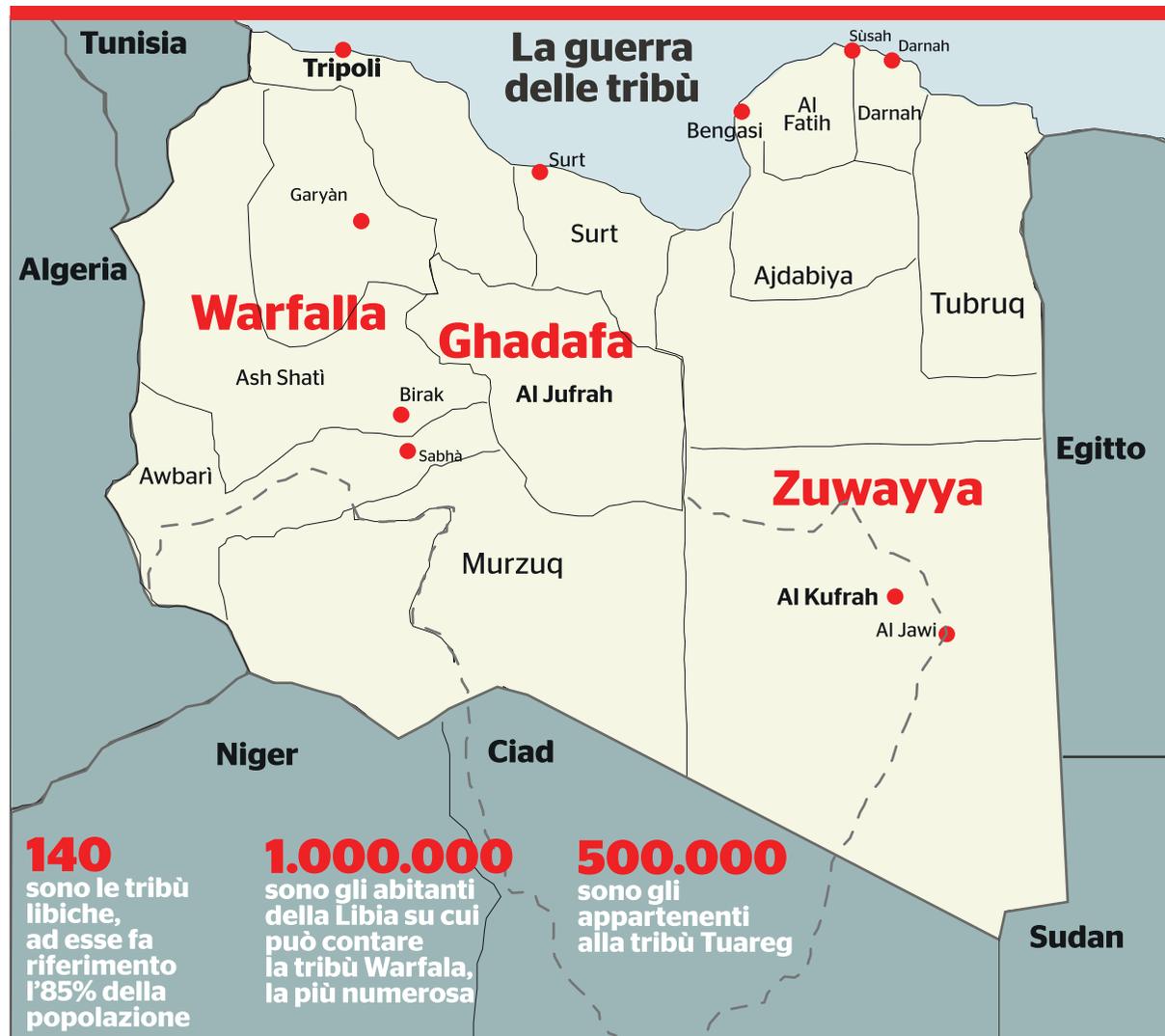
BAGNO DI SANGUE

Le brigate della sicurezza sparano sui civili e sono decine i morti e i feriti, in diverse zone di Tripoli, riferisce *Al Jazira* citando fonti mediche. «Chi non mi ama non merita la vita, sarà un inferno», aveva tuonato Gheddafi in Piazza Verde. L'inferno in terra: Tripoli. Una battaglia sanguinosa si scatena nel mercato del venerdì. «Si spara a cacciaccio» riferisce con un messaggio via twitter uno degli inviati della Cnn, precisando che secondo fonti mediche i morti tra i manifestanti nei diversi scontri a Tripoli sarebbero 17. «A Tripoli è un massacro che non si può credere». È la drammatica testimonianza telefonica di un libico al Tg3 di cui, ovviamente, non viene rivelato il nome per ga-

Le testimonianze

Una donna racconta:
«Qui è un massacro
sparano come pazzi»

rantirne l'incolumità. Ci sono «centinaia di morti, giovani di 15-18 anni, bambini che vengono ammazzati...», racconta. «Stamattina (ieri, ndr) eravamo nella moschea dopo la preghiera siamo usciti per dire che vogliamo i nostri diritti. E arrivata una macchina dell'ospedale pensavamo che volessero prendere alcuni caduti e invece loro hanno aperto la porta e fucilato la gente». Riferendosi poi ai mercenari dice che ci sono persone «dell'Africa, non sappiamo neanche di razza sono». Nella nostra zona a Tripoli «ci sono centinaia di morti». Sempre telefonicamente viene ascoltata la testimonianza di una ex diplomatica di cui non viene rivelato il nome. «A Tripoli si sta sparando dappertutto è un massacro», dice, «la situazione sta precipitando e stanno uccidendo nelle strade, stanno facendo uno sterminio». L'ex diplomatica spiega che i mercenari «non sono in divisa», ma che si mescolano alla folla per uccidere meglio, «come dei pazzi». ♦



L'avanzata delle tribù che hanno rotto il patto con il Colonnello

Quella divampata in Libia non è una cyber-rivoluzione o una rivolta centrata sull'esercito come in Egitto e Tunisia. A minacciare il potere di Gheddafi sono i 140 gruppi ai quali appartengono l'85% dei libici

Il dossier

UMBERTO DE GIOVANNANGELI

Non è la «cyber-rivoluzione» dei ragazzi di Piazza Tahrir. Non è la rivolta centrata sull'esercito - modello Tunisia ed Egitto - contro i raïs da sempre al potere. In Libia è una storia

diversa. La fine per Gheddafi si chiama tribù: Warfalla, Zintan, Rojahan, Orfella, Riaina, al Farjane, al Zuwayya, Tuareg. Le stesse che nel 1911 affrontarono gli italiani durante la guerra di Libia. Sono loro il passato che non passa: le grandi tribù che hanno rotto quel «patto» che ha rappresentato uno dei pilastri fondamentali del quarantennale potere di Muammar Gheddafi. Sono le tribù, oltre 140 alle quali appartengono l'85 per cento dei libici, a essersi

sollevate in Libia, non i giovani intellettuali né le masse operaie, che nel Paese sono perlopiù composte da lavoratori stranieri. Sono loro che potrebbero assestare il colpo definitivo al regime del Colonnello. E con le grandi tribù la comunità internazionale dovrà fare i conti nella Libia del dopo-raïs. Per evitare la polverizzazione dello Stato. Per scongiurare una nuova Somalia.

Le alleanze si sono ridefinite. Nuo-